

Progetto Mozart

In questa impegnativa impresa discografica, che consiste nella registrazione integrale delle **diciotto Sonate per pianoforte di Wolfgang Amadeus Mozart**, Sebastiano Brusco ricerca una visione estetica originale, quasi **post-moderna**, ma al contempo anche classica.

La dimensione cameristica di queste Sonate acquisisce oggi profondità emotiva e intensità immaginativa, soprattutto se posta in relazione alle precedenti interpretazioni basate per lo più sulla spettacolarizzazione virtuosistica e sull'esaltazione strutturale dell'opera musicale: queste precedenti interpretazioni sono frutto di una estetica cristallizzata da una prassi esecutiva "mozartiana" riconosciuta più vicina al tardo barocco, e vengono in un certo senso rivoluzionate da questa nuova visione estetica di Sebastiano Brusco, che sfrutta invece a pieno le potenzialità del pianoforte moderno con l'intento di riscoprire i dettagli, invece di scarnificare l'opera mozartiana al puro scheletro strutturale, come siamo stati abituati fin'ora ad ascoltare.

L'estetica innovativa di Brusco parte dalla considerazione secondo cui l'obiettivo estetico di Mozart nelle Sonate non era quello di mettere in luce la *bravura* (Mozart etichettava come *mechanicus* chi suonasse con tale fine) ma di avvicinare l'uditorio dell'epoca attraverso il suo genio compositivo, con l'obiettivo di vedersi commissionate delle opere liriche.

Altro punto fondamentale, sempre secondo l'interprete romano, è che, quella di Mozart, è una musica "pensata", composta a tavolino, dove l'idea musicale passa soltanto in un secondo momento alla verifica della tastiera, piuttosto che essere una musica composta attraverso la manualità dello strumento stesso, come avviene invece con il pianismo romantico.

L'obiettivo dell'interprete è quindi quello di riscoprire la musica pianistica di Mozart come *espressione di un ideale sonoro che trascende lo strumento* e ricerca una sonorità non crudemente pianistica e quindi percussiva, ma all'opposto più cantabile e "legata": un *canto immaginario* che di volta in volta viene pensato come voce umana o ensemble di strumenti, ad arco o a fiato. Si nota infatti la volontà di imitare la dolcezza delle voci del melodramma mozartiano, esaltando la drammaticità teatrale con libertà agogiche che, in confronto alla prassi esecutiva corrente, possono sembrare ardite, ma che sono invece perfettamente in linea con questa visione lirica, generando un Mozart più intenso ed inedito, ma senza tradirne lo spirito: la cura nell'uso del pedale e la nitidezza delle singole note sembrano nascere naturalmente da una spontanea esigenza estetica di purezza piuttosto che da un'imposta scuola accademica già consolidata.

Per questa visione interpretativa Brusco ha preferito optare per un'accordatura meno tesa, atta ad esaltare questa sua visione più cantabile, e a tal proposito ha scelto **l'accordatura "Aurea" con il LA a 432 Hertz**, laddove normalmente si preferisce invece quella più acuta a 440-442 Hertz che va incontro alle moderne esigenze di potenza e impatto delle grandi sale da concerto e per tenere desta l'attenzione del pubblico di oggi che vive una vita piena di distrazioni e stress se paragonata a quella di fine Settecento. Sotto quest'ottica questa impresa discografica acquista una grande curiosità poiché è **la prima volta che si registrano tutte le diciotto Sonate per pianoforte di Mozart su un pianoforte moderno con l'accordatura "Aurea" con il LA - 432 HZ**, un'accordatura da anni al centro di dibattiti, su cui esiste anche una grande letteratura filosofico-scientifica, soprattutto in oriente, sui suoi effetti benefici sulla mente. Infine la scelta di Brusco di registrare su un piano moderno piuttosto che su un fortepiano d'epoca è giustificata dallo scopo di ottenere meglio l'imitazione dei colori orchestrali e vocali che l'interprete ha in mente. Il pianoforte moderno ha a disposizione un a tavolozza timbrica più ampia rispetto a un fortepiano, per questo anche l'accordatura dello strumento è fatta per assecondare questa esigenza sonora, e l'esito ne è indubbiamente molto piacevole ed ammaliante.

Lorenzo Tozzi

Una curiosità:

Nel 1884, fu proprio Giuseppe Verdi ad ottenere dalla commissione musicale del Governo, un decreto legge che normalizzasse il diapason ad un LA di 432 oscillazioni al secondo, oggi esposto al Conservatorio G. Verdi di Milano.

Verdi infatti, scrisse una lettera alla commissione, sostenendo:

“Fin da quando venne adottato in Francia il diapason normale [all’epoca si attestava a 435Hz], io consigliai venisse seguito l’esempio anche da noi; e domandai formalmente alle orchestre di diverse città d’Italia, fra le altre quella della Scala, di abbassare il corista (diapason) e di uniformarsi al normale francese. Se la Commissione musicale istituita dal nostro Governo crede, per esigenze matematiche, di ridurre le 435 vibrazioni del corista francese in 432, la differenza è così piccola, quasi impercettibile all’orecchio, ch’io aderisco di buon grado. Sarebbe grave, gravissimo errore, adottare come viene da Roma proposto un diapason di 450 vibrazioni. Io pure sono d’opinione con lei che l’abbassamento del corista non toglie nulla alla sonorità ed al brio dell’esecuzione; ma dà al contrario qualche cosa di più nobile, di più pieno e maestoso che non potrebbero dare gli strilli di un corista troppo acuto. Per parte mia vorrei che un solo corista venisse adottato in tutto il mondomusicale. La lingua musicale è universale: perché dunque la nota che ha nome LA a Parigi o a Milano dovrebbe diventare un Si bemolle a Roma?”...